

7 agosto 2012

La sveglia suona alle 5.30 del mattino, un orario che in qualunque altro momento dell'anno riterrei sintomo di malattia mentale, ma che in vista delle tanto agognate ferie rappresenta il sacrificio minimo indispensabile.

Certo, se Stitch non si fosse messo a cercar coccole come un forsennato già dalle 4 l'avrei probabilmente preferito, ma data la nostra futura assenza e (qui lo dico e qui lo nego) un certo minimo senso di colpa correlato, ho preferito lasciarlo fare.

Dopo 7 anni e passa di viaggi insieme a Sweetie, questa è la prima volta che non abbiamo un aereo da prendere, per cui possiamo permetterci di fare colazione con calma, sistemare le ultime incombenze di casa e caricare la macchina.

Sono le 6.24 quando Milano ci saluta così.



Dato l'orario e la città semivuota optiamo per attraversarla per raggiungere la A7, invece di prendere subito la tangenziale: la scelta si rivela azzeccata, ma è solo la premessa di un viaggio che non presenterà la minima traccia di traffico in suolo italiano o francese.

La A7 e la A26 scorrono veloci intorno a noi, mentre Sweetie pianifica le nostre prime destinazioni e io mi faccio cullare dalla musica: certo, avere più di 10.000 canzoni sull'ipod inserito in auto fa sì che spesso e volentieri preme lo Skip, ma non stiamo troppo a formalizzarci.

Sulla A10 decidiamo di fermarci a prendere un marocchino prima di passare il confine: la gioia di certi autogrill nostrani ci pervade, quando impieghiamo 10 minuti per avere le nostre tazzine pronte, riempite con un pessimo caffè pagato salato (1.40? Per questa roba?).

Poco male, oggi iniziano le ferie, non saranno due pessimi marocchini esosi a disturbarci.

Riprendiamo l'autostrada e superiamo il confine: Sweetie dice addio alla connessione dati con un ultimo check-in su Foursquare ed eccoci sulle autoroute francesi.

Decidiamo di fermarci subito in un autogrill per rinfrescarci e magari comprare qualcosa da mettere sotto i denti.

L'autogrill che incrociamo è esattamente come dovrebbe essere un'area di sosta seria e come, ovviamente, non sono mai le nostre: bagni puliti, negozi ben forniti, anche il MacDonald's sembra più figo... ma soprattutto c'è la Wi-Fi!

Ce lo godiamo un po' e poi ripartiamo verso la nostra prima tappa.

L'idea è semplice: useremo Marsiglia come base per cinque giorni di scorribande prima di spostarci verso la Camargue, ma prima di arrivare nel porto francese faremo sosta più a Est, sulla spiaggia de L'Estagnol per un primo bagn: da lì ci saranno altri 130 km circa prima di giungere al nostro albergo.

Arriviamo ai famosi caselli francesi, quelli di cui mi erano state decantate due caratteristiche fondamentali: il cestino raccogli monete e l'incredibile frequenza lungo il percorso. Tutto vero.

Ci direzioniamo verso una delle uscite dotate di carta di credito (che esistono, nonostante il terrorismo psicologico che mi avevano fatto in patria), Sweetie mi passa la sua carta e il casello la sputa schifato.

Iniziamo bene.

Riprovo, ma il casello mi guarda come se gli stessi rifilando merce avariata.

Provo con la mia e questa, invece, la digerisce che è una meraviglia: inizio a sospettare che Sweetie abbia fatto accordi segreti con le autostrade francesi per far pagare a me tutti i pedaggi, ma lei sembra sinceramente preoccupata che la sua carta non funzioni, il che potrebbe essere effettivamente fastidioso... (o forse no, pensando al bilancio familiare).

La strada che ci fa fare il navigatore per raggiungere L'estagnol è piuttosto tortuosa, così come avverrà per buona parte dei giorni futuri: il mio sospetto è che l'IQ Routes non sia proprio sempre "IQ", ma tralasciamo. Dopo un tragitto tra tornanti, campi e strade semideserte giungiamo a un cancello che sembra essere quello di un'area privata: scopro (uso il singolare, perché sembra che Sweetie lo sapesse) che in questa zona molte spiagge sono libere, ma ci si accede da un parcheggio privato, come in questo caso.

Paghiamo la tariffa giornaliera di 9 euro ed entriamo in una strada sterrata che, tra una buca e una radice, ci porta in un'ampia pineta in cui sembra molti locali facciano veri e propri accampamenti: accanto alle auto parcheggiate ci sono camper con tanto di veranda aperta, tende, tavolini con pic-nic in corso e un sacco di gruppetti che giocano a pètanque (una sorta di versione francese delle bocce), scansandosi quando passa una macchina.

Parcheggiamo in zona ombreggiata e andiamo a vedere la spiaggia, che si trova dopo un percorso in mezzo alla pineta, con alle spalle un paio di ristoranti/bar.

Arriviamo e abbiamo subito tre pensieri:

1. Che mare splendido!
2. Che spiaggia minuscola!
3. Che carnaio di gente!

Come si potrà immaginare, il secondo e il terzo pensiero non ci riempiono di gioia: la spiaggia in effetti è molto carina, ma davvero poco estesa in profondità e sembra sia stata presa d'assalto da centinaia di persone.

Lo spazio disponibile per poggiare i teli è veramente poco, ma sono qui per fare un tuffo e non mi fermerò davanti a certe quisquillie.

Ci spostiamo verso i bagni nel "parcheggio" per metterci i costumi e siamo costretti a farlo praticamente in apnea per tutto il tempo: giuro che raramente ho trovato una tal puzza in un qualunque bagno pubblico ed è tutto un dire.

Riusciamo a sopravvivere al fetore immondo e ci rincamminiamo verso la spiaggia.

In qualche modo riusciamo a ritagliarci qualche metro quadro di spazio per i teli e, mentre Sweetie prende confidenza con la sua Reflex, io mi vado a tuffare.



L'acqua è limpida, un po' mosca (cosa che io adoro) e deliziosa.

A parte una brevissima eccezione lo scorso anno, erano quattro estati che mancavo dal mare e in questo istante mi rendo perfettamente conto di quanto ne avessi bisogno.

Nuoto, mi faccio portare dalle onde, verifico le reazioni della gamba, insomma me la godo.

Quando esco Sweetie si sta ancora sbizzarrendo tra panoramiche della spiaggia e zoom su singoli cespugli.

Mi asciugo e poi pranziamo con la frutta portata dall'Italia: accanto a noi, neanche a farlo apposta, scopriamo di avere un italiano; un toscano che ci offre il suo spazio visto che se ne sta andando e che si fa scrupolo di non buttarci sabbia addosso mentre tira su la sua roba.

Nel frattempo ci racconta vita, morte e miracoli della sua vacanza: sappiamo che ha il camper, che è arrivato da poco, che al camping l'hanno piazzato ai piedi di una pista d'aeroporto, che magari nei prossimi giorni si sposta, ecc...

Quando già temevamo che ci avrebbe accompagnato fino a Marsiglia ci saluta, non prima di averci guardati come fossimo pazzi quando scopre che siamo appena arrivati da Milano e che a breve ripartiremo: certo, noi siamo pazzi, ma lui ha gli aerei sopra la testa, tié.

Abbandoniamo la spiaggia, ma prima di ripartire verso l'albergo optiamo per una deviazione verso il paesino di Bormes Les Mimosas, che sovrasta questa zona.

La strada si inerpica sulla collina, fino a raggiungere il paese: la nostra preoccupazione di non trovare un parcheggio disponibile viene subito dispersa; alla fine della salita, praticamente in centro paese, troviamo le indicazioni per un parcheggio semisotterraneo, totalmente gratuito e, soprattutto, con posti disponibili.

Lasciamo la macchina e, salita una scalinata, ci incamminiamo per il paese, con Sweetie che fotografa il panorama e le vie.

Frase del giorno: "Ecco, vedi? Questo è l'insieme di tutte le cose che piacciono a Sweetie" (sì, capita spesso che parli di sé in terza persona).



Il giro è molto gradevole e il caldo ci farebbe venir voglia di un buon gelato, voglia che teniamo a freno quando vediamo che il prezzo di due "Boules" è di 3.50, per salire fino a 6.00 per una coppa di dimensioni "decenti": una caratteristica, quella del prezzo dei gelati, che vedremo ripetuta per tutto il viaggio.

Riprendiamo la macchina e imbocchiamo l'autostrada direzione Marseille, con una sosta in autogrill per mangiarci un sospirato gelato confezionato (qui Algida diventa Miko) e far compere per la cena della sera, così da evitare di uscire.

Arriviamo finalmente in albergo, l'Hipark di Marsiglia, dove la gentile receptionist mi consegna la chiave magnetica della stanza e mi spiega che il parcheggio costa 12 euro al giorno: sborsiamo i 60 euro per il parcheggio di 5 giorni, a cui aggiungiamo dieci euro (un euro a testa per cinque giorni) come tassa di soggiorno e, finalmente, parcheggiamo e prendiamo possesso della camera.

Mi soffermo un attimo sull'albergo: l'Hipark si trova di fronte all'ospedale di Le Timone, nella parte nord della città: la scelta è ricaduta su questa zona soprattutto per la nostra volontà di usare Marsiglia come base per le visite dei giorni successivi; l'effetto collaterale è che la zona non è proprio la più turistica che si potrebbe immaginare e che di sera, se non ci fosse il parcheggio privato, qualche problema a uscire o rientrare ce lo si farebbe.

In sé, invece, l'albergo è notevole: nuovissimo, con gli ascensori azionati dalle stesse chiavi magnetiche che aprono le camere.

La nostra stanza è in realtà un monolocale fornito di angolo cottura, frigorifero, stoviglie e, addirittura, lavastoviglie, con televisione 30" appesa alla parete e, volendo, connessione internet gratuita via cavo.

Purtroppo la wi-fi è utilizzabile solo nella reception, il che porta effetti collaterali strani, come cinque o sei clienti sui divanetti solo per sfruttare la rete.

Ci sarebbe anche un'area fitness, ma è composta "solo" da una sauna, un vogatore, una cyclette e un tapis roulant, anch'essi accessibili solo con chiave magnetica: peccato, ci fosse stata una macchina per la leg extension l'avrei potuta sfruttare.

La giornata è stata lunga, così mangiamo in camera le insalate di riso comprate in autogrill e ci sdraiamo sul letto con le olimpiadi in sottofondo a pianificare le prime visite.

La chicca della sera è Sweetie che, affiancate due mappe della stessa zona, ne definisce una "strana".

Una volta girate in modo che puntino nella stessa direzione affermerà "ah, ok, ora è normale".

E buona notte a noi.

8 agosto 2012

La sveglia era puntata per suonare alle 9, ma complice la nanna precoce della sera prima siamo entrambi svegli prima.

La colazione in questo albergo non è inclusa nel prezzo e, onestamente, spendere 12 euro a testa al giorno non ci ispira molto: ci informiamo con la receptionist sulla presenza di un supermercato che - siamo fortunati - si trova a 5/600 metri dall'albergo e ci dirigiamo a fare un po' di spesa.

Il supermercato, della catena Casino, è ben fornito e ci compriamo fette biscottate, marmellata di fragole che sa di lamponi (non chiedete), caffelatte freddo e yogurt.

Dopo esserci rifocillati decidiamo di dedicare la giornata alla visita della città, così da evitare almeno per oggi una giornata di guida.

La metropolitana si trova giusto di fronte al supermercato: la raggiungiamo, compriamo i biglietti al distributore automatico (circa 1,50 a biglietto) e ci muoviamo in direzione del vecchio porto, o meglio il Vieux Port.

La metropolitana è pulita e funzionale e i treni sono mediamente frequenti: un po' come a Milano di domenica.

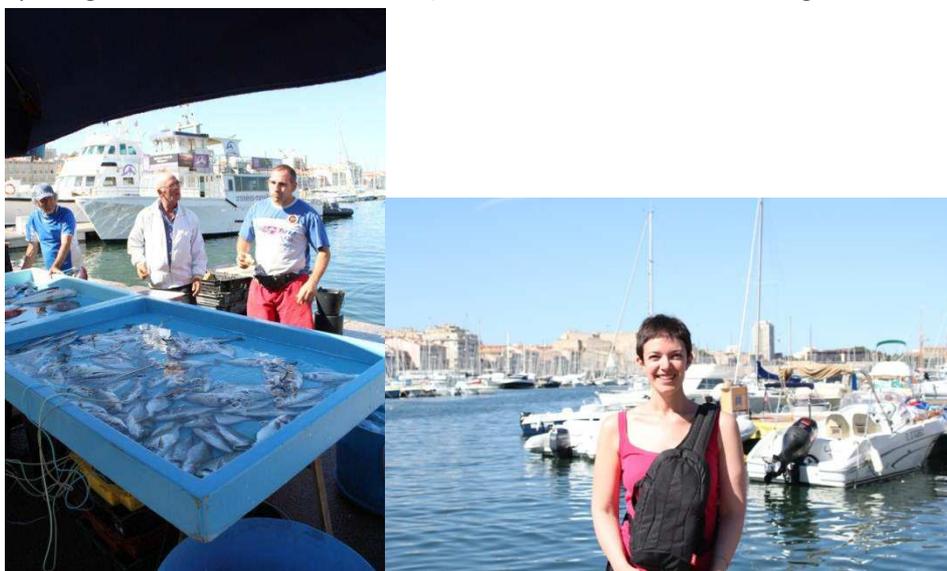
Arriviamo abbastanza in fretta e sbuchiamo direttamente nella Canebière, la via commerciale più famosa di Marsiglia.

Voltiamo le spalle e di fronte a noi si presenta il vecchio porto, purtroppo non al top della forma, dato che lavori di ristrutturazione lo terranno poco agibile fino al 2013.

Ciononostante la città non si ferma e le tradizioni neanche, così ci avviciniamo e scopriamo che il famoso mercato del pesce si tiene regolarmente.

Lo scorcio è affascinante: abbiamo davanti a noi una decina di bancarelle di pescatori che, rientrati la mattina presto da un'uscita in mare, mettono in esposizione la merce, in alcuni casi ancora viva e tenuta in vita in vasche basse con acqua corrente.

Dietro i banchi non ci sono venditori ma pescatori: uomini coi segni del sole e della vita in mare scolpiti sulla pelle, che poco gradiscono le foto dei turisti (e un vecchio non manca di "segnalarlo" a Sweetie).



La nostra visita prosegue con il giro del quartiere di Le panier, che costeggia il lato destro del vecchio porto, guardando il mare (a nord del vecchio porto, per chi vuole coordinate serie) e che viene segnalato sulle cartine della città con un percorso dedicato.

Si tratta di un quartiere antichissimo, con viuzze che si arrampicano in salita e negozi tipici che si alternano a case modeste: le origini del quartiere risalgono al 600 a.c., quando fu fondata la colonia greca attorno a cui sorse l'attuale città portuale.

La piantina fornitaci prevedrebbe un giro che, neanche a dirlo, decidiamo di seguire al contrario: il motivo è però valido, dato che ho la necessità di ottimizzare salite e discese in base alle possibilità della mia gamba.

Raggiungiamo così la Rue Caisserie, incrociamo la chiesa di Notre Dame des Accoules e da lì ci inerpiciamo a destra verso la Rue des Moulins.

Inutile stare a dettagliare ulteriormente il percorso, dato che chiunque abbia visitato Marsiglia è pronto ad affermare che il Panier va vissuto girandolo quasi a casaccio, senza una meta precisa, vivendone odori e colori.

Noi lo facciamo soprattutto attraverso lo sguardo di Sweetie, che cerca scorci, luci, finestre colorate, persa nel cercare di ottenere uno scatto come dice lei.

Il Panier, fino a un po' di anni fa, era considerato una zona poco sicura o addirittura pericolosa, in cui non addentrarsi se non armati di coraggio: ora sta venendo notevolmente riabilitato, l'ufficio del turismo lo "spinge" e lo si attraversa circondati da turisti che cercano di scoprirne i segreti.

Ognuno troverà qualcosa di diverso e può essere molto amato o fermamente detestato.

Indubbiamente si tratta del quartiere in cui è più evidente la multietnicità di questa città e non è difficile, com'è capitato a noi, passare accanto a negozi di prodotti tipici francesi mentre da una finestra di una casa esce musica a tutto volume squisitamente africana.

Questo è il Panier, prendere o lasciare.



Il giro più "interno" sbuca su Place de la Major, dove ci troviamo di fronte l'imponente Cattedrale di Santa Maria Maggiore (appunto, la Major), che si erge quasi a ridosso del mare.

Io non ho una gran passione per lo stile neobizantino, essendo molto più estimatore del Gotico, ma non posso negare di essere impressionato dall'aspetto di questa basilica, sia esternamente che internamente.



Dalla basilica raggiungiamo l'estremità del porto vecchio da cui ammiriamo l'interezza del porto stesso, oltre ai forti posti a protezione del suo ingresso e, in alto e in lontananza, Notre Dame de La Garde, che sarà il nostro obiettivo di fine giornata.



Costeggiamo il porto e ci fermiamo in un paio di negozi, uno di biscotti in cui vendono la tipica "barchetta" marsigliese al profumo di fiori d'arancio e uno di spezie, il primo di una serie che frequenteremo durante tutta la vacanza.

Degno di nota il "piacevole" comportamento della proprietaria del primo negozio che, tutta sorridente coi clienti che ci precedono, diventa la regina dei ghiacci non appena le chiediamo se parla inglese, rispondendo con un no secco e stizzito.

Si avvicina l'ora di pranzo e stanchi, affamati e accaldati, cerchiamo un po' di ristoro: la Lonely ci consiglia un posticino dove mangiare le crepes dall'altro lato del porto; una passeggiata non brevissima, ma altrimenti dovremmo districarci tra ristoranti di fascia alta e pseudo fast food che vorremmo evitare.

Impieghiamo una ventina di minuti a trovare la creperie, ci accomodiamo a un tavolino con sedie striminzite e ordiniamo.

Io provo una crepe, mentre Sweetie ordina un'insalata che, scopriremo, viene proposta praticamente ovunque: definita "Italienne" è sempre a base di insalata verde, mozzarella, pomodori e prosciutto crudo e, a volte, viene arricchita con olive e uovo sodo.

Il pasto ci soddisfa abbastanza e si rivela moderatamente economico: 21 euro inclusa l'acqua.

Ci alziamo, un po' controvoglia, e ci incamminiamo verso il resto della visita odierna: la Canebiere e il Cours Julien, due zone contigue ma, per certi versi, agli antipodi.

La Canebiere è, sostanzialmente, la via commerciale più famosa di Marsiglia e parte dal porto vecchio per estendersi perpendicolarmente verso l'interno: sugli ampi marciapiedi si susseguono negozi, banche, gelaterie, alimentari di ogni tipo e, soprattutto, la multietnica popolazione marsigliese.

L'impressione che abbiamo, però, è che le varie etnie che compongono questa città tendano a non "mischiarsi" e a mantenersi invece piuttosto separate: difficile vedere in giro gruppi di amici o coppie "misti", ad esempio.

Passeggiamo senza soste particolari e seguiamo poi le indicazioni verso Cours Julien, quella che dovrebbe essere l'area "artistica" di Marsiglia, una sorta di Mont Martre marsigliese.

La strada per arrivare è molto verticale e il caldo non aiuta, ma arriviamo in breve tempo: effettivamente i negozi che si vedono nel corso sono molto particolari e affascinanti, così come i graffiti che Sweetie si sofferma a fotografare.

Probabilmente l'elemento più originale che incrociamo è il tizio che, con la chitarra, suona e canta come non ci fosse un domani per gli avventori di un bar: sarebbe facile pensare al solito mendicante, ma il modo in cui canta sembra "diverso", come se lo facesse più per sé che per chi lo ascolta; certo, sembra anche molto fatto, ma si tratta di un dettaglio trascurabile, no?

La sensazione generale, comunque, è di una certa delusione: in qualche modo ci aspettavamo che questa zona ci rapisse di più, ci emozionasse, ma così non è stato, complice forse l'orario caldo e le poche persone in giro.

Decidiamo quindi di tornare verso la Canebiere, seguendo una strada che ci fa sentire un po' meno al sicuro ma senza particolari problemi.

Sweetie aveva puntato una Fnac mentre passavamo, così andiamo in quella direzione, non prima di esserci fermati nel negozio di una spettacolare catena di biscotti e lecca lecca che già avevamo incrociato a Parigi e Bruxelles e che ritroveremo ancora.-

La Fnac, in realtà, si trova dentro un grande centro commerciale dotato (deo gratias) di aria condizionata.

Giriamo con molta calma e Sweetie, da blogger seria e lanciata, approfitta per comprare un paio di volumi di cucina in francese: ha scoperto di essere in grado di capire comunque le ricette e questo le ha aperto un mondo.

Sempre più stanchi ci accomodiamo in un bar, dove ordiniamo un paio di gelati... che ci arrivano pieni di cristalli di ghiaccio, alla faccia del prezzo esoso che ci viene fatto pagare.

Rimane solo una tappa per chiudere la nostra visita del giorno e ci facciamo forza per tornare verso il porto vecchio.

La nostra destinazione è Notre Dame de la Garde, un'altra imponente basilica posta in cima a una collina che sovrasta l'intera città.

La basilica sarebbe raggiungibile a piedi, ma neanche sotto minaccia di morte mi si potrebbe convincere a farlo, per cui, non volendo tornare in albergo a prendere l'auto, optiamo per l'unico altro mezzo di trasporto a portata di mano: il trenino su strada.

Mi correggo: il tristissimo trenino su strada.

In partenza dal lato del porto che dà sul Panier, costa 7 euro a testa e parte ogni mezz'ora.

Compriamo i biglietti e vediamo che i posti sono praticamente tutti occupati, per cui ci sediamo ad attendere il successivo... non fosse per l'autista che è di avviso contrario: i posti a sedere sono quattro per fila e ci devono entrare quattro persone, indipendentemente dalla stazza.

Mi scuso con la signora che sto schiacciando, quando questa decide di spostarsi in un'altra fila, bontà sua.

Disgustoso, invece, il trattamento riservato a un disabile e alla sua accompagnatrice, anch'essi costretti a stingersi per stare in un posto a quattro.

Il viaggio dura circa 20/30 minuti e si dirama tra viuzze in cui farei fatica a girare con l'auto, lascio immaginare come ci si muova con un trenino su gomme: raggiungiamo l'impressionante basilica e, guardandoci intorno, comprendiamo per la prima volta quanto Marsiglia sia grande.

E' immensa, con un'estensione a vista d'occhio che lascia stupiti e che si potrebbe tendere a sottovalutare: io, per lo meno, l'avevo fatto, sbagliando.

Lo sguardo si sposta intorno ed è possibile ammirare la Cattedrale, che avevamo visitato la mattina, così come le isolette al largo, una delle quali è sede della prigione in cui, nel romanzo di Dumas, era rinchiuso il Conte di Montecristo.

La sosta dura mezz'ora, poi veniamo riportati alla base.

Raggiungiamo la metropolitana e, in albergo, ci concediamo il degno riposo e una cena sulla falsariga di ieri: insalata, caprese, pesche, biscotti comprati in giornata e, dulcis in fundo, gli enormi lecca lecca del biscottificio che è impossibile mangiare in meno di 40 minuti.

E domani cominciano le visite nei dintorni.





9 agosto 2012

Dopo la giornata di pausa della guida di ieri, oggi iniziamo a sfruttare la posizione dell'albergo per visitare le cittadine che più ci ispirano in Provenza.

Prima destinazione: Aix-en-Provence.

Imbocchiamo prima la A7 e poi la A51 e, in circa mezz'ora, ci siamo.

Arrivare ad Aix-en-Provence dopo aver visto Marsiglia è come ritrovarsi in un luogo che fa capo ad un altro mondo, nonostante i pochi chilometri che le separano: tanto Marsiglia è caotica, disordinata, pulsante, tanto Aix è "seria", ordinata, fighetta eppure viva; indubbiamente si sente la sua natura di città universitaria.

Parcheggiamo a pagamento in Boulevard Aristide Briand e ci incamminiamo verso la città vecchia lungo Rue Mignet, facendoci rapire dai tanti negozietti che incontriamo, incluse numerose panetterie che appaiono deliziose: vicino a Place de Precheurs ne incrociamo una che ha in mostra forme di pane tanto belle e dai nomi assurdi (tipo "il cugino bastardo", per dirne una) che ce la segniamo per comprarci qualcosa di ritorno.

Proseguiamo lungo la piazza e incrociamo uno spettacolare mercatino di prodotti tipici e agricoli: formaggi vari, salumi, frutta, verdura, ci avvolgono tra profumi e colori ed è dura resistere dal comprare di tutto.

Chi proprio non riesce a resistere ai richiami di acquisto - inutile dirlo eh - è Sweetie che, nella parte del mercato dedicata all'artigianato, fa una piccola incetta di teglie colorate per Sweetie-Home.



Proseguiamo nelle varie piazzette che si susseguono e troviamo un mercatino dopo l'altro, divisi per generi e settori: in una piazza separata troviamo altri prodotti tipici e, in un angolo, due banchi di pesce che farebbero invidia a molte città di mare.

Tra un giro e l'altro raggiungiamo Cours Mirabeau, quello che la Lonely definisce "la passerella" della città: una passerella fin troppo carica di gente, dato che anche qui si trova un mercatino, soprattutto di abbigliamento.

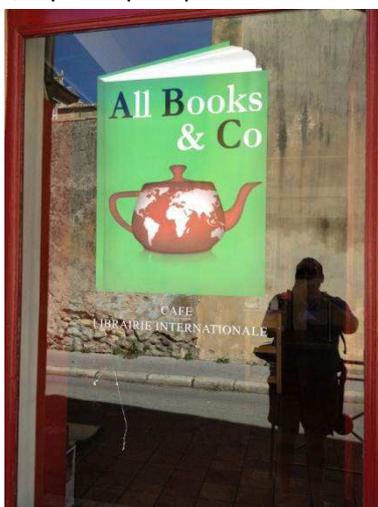
Notiamo, comunque, dietro le bancarelle vari negozi di fascia medio-alta, a conferma della natura più fighetta della cittadina.

Le tre fontane tanto decantate dalla guida invece non ci colpiscono particolarmente, ma si tratta di un de gustibus.

Decidiamo di infilarci in Rue Cabassol alla ricerca di un caffè letterario che scopriamo chiuso per l'estate: la delusione però dura un attimo, dato che un cartello ce ne indica un secondo, 50 metri più avanti, che è pure "internazionale", ovvero dedicato quasi esclusivamente a libri stranieri.

Lo raggiungiamo e ci immergiamo nell'atmosfera d'altri tempi di questo piccolo paradiso immerso negli scaffali.

Ci fermeremmo volentieri anche a mangiare qualcosa, ma si tratta letteralmente di un caffè: qui offrono solo bevande, calde o fredde che siano, e per di più i pochi tavolini sono già occupati.



Soddisfatti della passeggiata, torniamo verso la macchina: l'intenzione è quella di dirigerci verso La Ciotad, sulla costa, e da lì viaggiare sulla spettacolare Rue Des Cretes fino a Cassis.

Si riprende l'autostrada A51, poi la A8, la A52 e infine la A50: sembra un percorso lunghissimo, ma stiamo parlando di 60 chilometri o giù di lì.

Arriviamo a La Ciotat in una zona non felicissima, quella portuale meno turistica e viva: l'intenzione è quella di mangiare qualcosa e poi di dirigerci verso la Rue Des Cretes.

I ristoranti che incrociamo non sono esattamente economici o appetitosi, per cui dopo un po' di giri ci fermiamo in un locale che sembra decente: il problema, lo scopriremo dopo, è che la tenda da sole sotto cui sediamo genera un effetto serra mostruoso.

Io ordino dei "leggerissimi" calamari alla romana che mi faranno compagnia fino a sera, mentre Sweetie si salva con la solita insalata italiana.

Ce ne andiamo il prima possibile e, finalmente, cominciamo la via delle creste.

Si tratta di un percorso di circa 30 chilometri che si sviluppa attraverso promontori sul mare che permettono di ammirare dei meravigliosi scorci delle Calanque: una strada che in caso di troppo vento viene chiusa in quanto pericolosa, giusto per farvi un'idea.

La percorriamo con calma, fermandoci diverse volte per scattare foto che ci ricordino questi luoghi: da segnalare i momenti in cui Sweetie, sprezzante di pericolo e vertigini, si mette a scattare foto degli strapiombi facendosi tenere dal sottoscritto per sicurezza.



Il percorso finisce fin troppo presto e arriviamo a Cassis, cittadina molto turistica.

Dato il mio interesse crescente per vivere un po' di mare, l'intenzione sarebbe quella di provare a dirigerci verso il porto e la spiaggia di Cassis, almeno per vedere come sono... intenzione che abbandoniamo dopo almeno trenta minuti di giri tra ripide salite, parcheggi pieni e strade chiuse: la natura turistica di Cassis rende il girarci in macchina a metà pomeriggio paragonabile a cercare di trovare un posto comodo a Riccione a Ferragosto.

Da evitare.

Ci muoviamo quindi verso Marsiglia alla ricerca della spiaggia de L'estaque ma, una volta arrivati e vista la zona poco attraente, cambiamo di nuovo obiettivo con un'idea che ci salva la serata: anticipiamo la visita che avevamo già in programma ad Arles e ceniamo lì invece che a Marsiglia.

Imbocchiamo quindi la A55, seguiamo per Avignon e proseguiamo sulla A54 per poi proseguire sulla statale fino in città, dove troviamo un parcheggio gratuito lungo le mura, dopo un tentativo fallito con uno a pagamento che chiude alle 20.

Facciamo una premessa: Arles è una città che meriterebbe ben più di una visita serale come la nostra; tra catacombe, anfiteatro, musei e scorci del Rodano ci si potrebbero riempire veramente parecchi giorni, avvantaggiati anche dalla compattezza del centro cittadino.

Ciononostante, la nostra scelta si rivela azzeccata e la visita a questa città ci fa esclamare "ne valeva la pena".

Entriamo nelle mura da un percorso secondario e in neanche dieci minuti raggiungiamo la piazza dell'anfiteatro: sembra di aver preso il Colosseo e averlo spostato in una piazzetta provenzale e la sua imponenza sembra voler esplodere rispetto allo spazio in cui si trova.

Camminiamo quasi senza meta per le viuzze dei dintorni, facendoci rapire dagli scorci e immaginando i tempi in cui Van Gogh viveva qui e si faceva incantare da un caffè (che raggiungiamo, rimanendo un po' delusi) o da una vista sul Rodano.

E' magico passeggiare in un luogo che ha avuto una tale importanza per un artista del genere e la totale mancanza di suoi dipinti in loco è veramente un dispiacere: l'ente turismo spinge, comunque, il ricordo del pittore, ma certo non è la stessa cosa.

Raggiungiamo le rive del Rodano e lo percorriamo per un po', ma poi la fame inizia a farsi sentire e ci dirigiamo verso un localino di Tapas che avevamo puntato poco prima: l'influenza spagnola si sente parecchio in queste zone e non è raro trovare ottima Paella di pesce o locali di Tapas dove mangiar bene senza venire dilapidati.

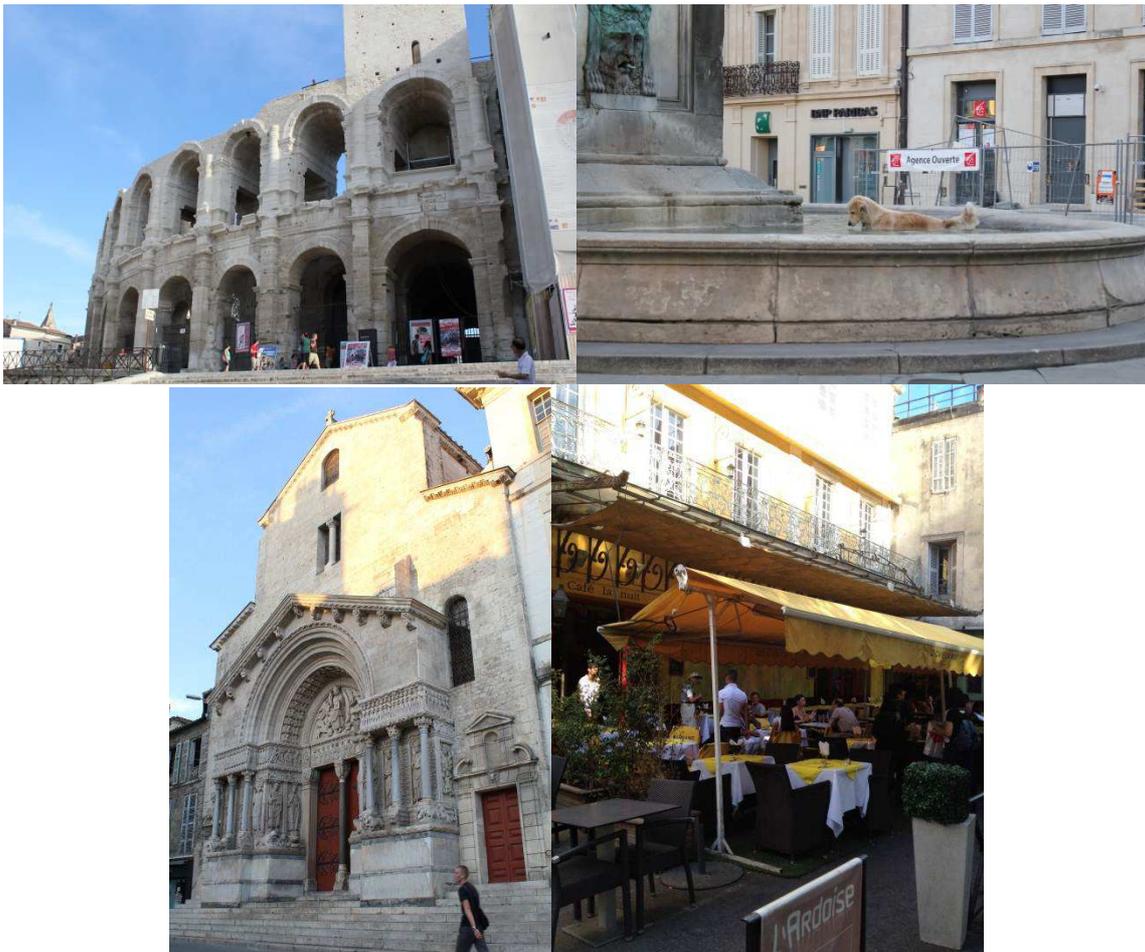
Siamo i primi clienti della sera, ci sediamo ad un tavolino in strada e assaporiamo le gustose tapas che ci vengono servite.

20 euro in due, non male.

La nostra passeggiata continua, torniamo nella piazza del Caffè Van Gogh e ci fermiamo a una gelateria per addolcirci la bocca.

Ci sediamo per un po' su una panchina nella splendida piazza del comune, mentre ci divertiamo ad assistere alla scena di un cane accaldato che se la gode nella fontana della piazza.

Poi, con calma, rientriamo in albergo, soddisfatti di aver raddrizzato un pomeriggio che rischiava di essere deludente e pronti a replicare con altre destinazioni nei prossimi giorni.



10 agosto 2012

Dopo aver chiesto consiglio a un receptionist, decidiamo di provare a dirigerci verso il parco balneare del Prado, l'enorme spiaggia di Marsiglia.

Si tratta di una spiaggia particolare, costruita appositamente con sabbia portata dalle cave: in realtà anche definirla "una" spiaggia è sbagliato, dato che si tratta di un susseguirsi di spiagge sassose o sabbiose, alternate da bei parchi verdi e centri attrezzati misti a zone libere.

Scegliamo una delle due spiagge che ci sono state consigliate e ci dirigiamo in uno dei tanti parcheggi a pagamento.

Una piccola nota per il parcheggio: il costo è di € 3,10, tariffa giornaliera, e fin qui nessun problema, si tratta di un prezzo accettabile; l'appunto sorge quando si scopre che la macchinetta non dà resto e non accetta cifre superiori, il che significa che si devono avere i soldi contati o la carta di credito (sperando che venga accettata).

Molto furbo, non c'è che dire.

Dopo aver parcheggiato ci muoviamo in esplorazione: ogni singola spiaggia è costituita da un'insenatura più o meno grande, ognuna collegata alle altre dal terreno verde e dai marciapiedi alle sue spalle; noi ci muoviamo verso una sorta di ruota panoramica posta dietro due aree non troppo affollate.

Ci avviciniamo verso uno dei piccoli stabilimenti che si alternano alla spiaggia libera e chiediamo il prezzo di ombrellone e due lettini: 4 euro il primo, 10 l'uno i secondi!

Per oggi decidiamo di accettare, ma il portafogli sente una certa fitta.

Ci accomodiamo e ci avviciniamo all'acqua limpida trovando una spiacevole sorpresa: da questo lato la spiaggia è sabbiosa, ma in acqua ci sono solo sassi ed è veramente rischioso per me entrarci.

Fortunatamente scopriamo, grazie all'occhio lungo di Sweetie, che la spiaggia libera dell'insenatura accanto è invece sabbiosa anche in acqua: i 24 euro pesano ancora di più, dato che ci tocca spostarci per fare il bagno, ma meglio così.

La mattinata scorre placida, con Sweetie al sole e il sottoscritto all'ombra, fatta eccezione per la fase bagno.

Una volta rinfrescati pranziamo con la frutta che ci eravamo portati, notando qualche sguardo strano dei ragazzi che gestiscono il mini stabilimento: scopriremo dopo che all'ingresso c'è tanto di cartello "No Picnic" che abbiamo bellamente ignorato!

Mentre mangiamo scopriamo invece, che il servizio di "ristoro" di questo posto è a livelli che non avremmo mai immaginato: due ragazze nostre vicine di ombrellone chiamano il bagnino/cameriere che, rapido, porta un menu; un menu vero, di quelli da ristorante, per capirci.

Meno di 10 minuti dopo arrivano i vassoi coi beverage, un Club Sandwich che mi pone alcuni dubbi sull'apertura mandibolare di una delle due ragazze e un Croque Monsieur accompagnato da una marea di patatine fritte: il pasto perfetto per un giorno di sole, no?

Nota d'onore alle due che, subito dopo aver fagocitato tali leggerezze, si sono buttate nell'acqua gelida (e quando dico gelida intendo che persino io la sentivo fredda) senza mostrare il minimo cenno di congestione: sarà che le marsigliesi sono più robuste, che bisogna dire?

Un dubbio, però, ci assale: questo stabilimento ha alle spalle giusto un cubicolo senza alcun tipo di struttura per cucinare... da dove cavolo arrivano quei piattini?

La risposta giunge sempre dall'occhio lungo di Sweetie, che nota un ragazzo con tanto di bici e "porta-vivande" che fa la spola tra un ristorante posto cento metri più indietro e il cubicolo: alla faccia dell'ingegno!

Finiamo la mattinata in spiaggia tra qualche pagina di lettura e l'osservazione di scene imbarazzanti (se hai il corpo raggrinzito, mi spiace, ma le tette rifatte si notano, fattene una ragione) e poi ci incamminiamo verso l'albergo, dove una doccia fa da spartiacque tra la spiaggia mattutina e il giro pomeridiano.

Destinazione odierna è una di quelle che ci incuriosiscono di più: Avignon.

Il tragitto è piuttosto semplice: imbocchiamo la A55 e poi la A7. Poco più di 100 chilometri e ci siamo.

Usciti dall'autostrada il percorso è piuttosto semplice e il navigatore ci conduce in un parcheggio perfetto: situato sotto una ruota panoramica (sì, ce ne sono una marea in questi posti) è libero e gratis, nonché posizionato subito fuori dalle mura, cosa chiedere di più?

Ci avviciniamo a piedi alle mura, rapiti dalle dimensioni, dalla cura, dall'immaginazione.

Sulla nostra destra la città, a sinistra il Rodano, lungo le cui rive si può passeggiare, rilassarsi, coccolarsi o, semplicemente, godere della vista di un fiume ben tenuto e sfruttato.

Arriviamo all'altezza del famoso "Ponte di Saint-Bénézet" (il "Ponte di Avignon" della filastrocca, per capirci) e ci mettiamo in coda per visitarlo.

La coda non dura molto e ci permette, comunque, di osservare qualche scorcio sia delle mura che del fiume.

Bello anche vedere che qui i furbi non la passano liscia: tre tizi (anche un po' alticci) provano a infilarsi saltando la coda, ma una volta che qualcuno dietro di noi segnala la cosa al responsabile vengono fatti uscire e posizionati in fondo.

E' il nostro turno, paghiamo i 4,50 a testa per l'ingresso ed entriamo.

Nuova bella sorpresa: l'accesso al ponte, oltre che delle classiche scale, è dotato di un perfetto ascensore ottimizzato per i disabili; tanto di cappello.

La leggenda dice che il ponte fu edificato dal re su richiesta del pastore Bénézet che affermava di aver ricevuto le indicazioni da Dio: il re accettò la richiesta solo dopo che il giovane riuscì a spostare un enorme masso; fu terminato nel 1185 ma il suo destino non è stato dei più fortunati: svariate inondazioni del Rodano l'hanno abbattuto e ogni volta è stato ricostruito.

Anche adesso non è completo, rimangono solo alcune arcate e una cappella, ma è interamente visitabile e gli scorci della città e del fiume che regala sono veramente emozionanti.



Scendiamo e, finalmente, ci incamminiamo nelle mura, non prima di ristorarci con un gelato confezionato in un negozietto vicino.

Camminare per Avignon è come tornare indietro nel tempo, ci si aspetta di incrociare un papa o un cavaliere dietro ogni angolo o, per chi è nerd come me, di veder volare un falco o sgattaiolare un lupo, nella romantica tradizione di Ladyhawke.

Tra una viuzza e l'altra giungiamo nella piazza del palazzo dei papi.

Che dire? È enorme, una delle costruzioni antiche più impressionanti che abbia mai visto; l'effetto che mi genera è misto: da un lato la meraviglia per una costruzione tanto imponente, dall'altro il fastidio per una tale sontuosità associata a una religione che avrebbe dovuto fare della povertà il proprio punto principale.



Ci rendiamo conto che l'atmosfera magica è arricchita anche da una musica in sottofondo che arriva dalle nostre spalle: una ragazza bionda, con uno stranissimo strumento, suona e canta avvolgendoci e rapendoci. Non lo faccio quasi mai, ma stavolta devo lasciarle un contributo e, già che ci sono, prendo uno dei suoi bigliettini.

Chi fosse curioso di ascoltarla può andare a questo indirizzo: <http://www.myspace.com/maekarthouser>

La canzone di quel giorno era "Tabby", nel caso ve lo chiedeste.

Continuiamo a passeggiare e raggiungiamo la piazza dell'orologio, dove ha sede il comune, diversi ristoranti e, soprattutto, una marea di cani a spasso con i padroni: ma davvero tanti, eh?

Il nostro pomeriggio prosegue così, tra un negozio di spezie e una foto ad una via, portati dall'onda dell'istinto.

Una prima sosta la facciamo in una creperie semi-nascosta, seduti a poca distanza da un'irritante famigliola bergamasca.

Ci beviamo due deliziosi smoothies alla fragola e banana che ci riportano in vita e fanno da perfetto aperitivo per la cena, che decidiamo di fare in piazza dell'orologio.

Ci sediamo in un ristorante che si chiama "La Civette" e io sono talmente stordito che quando la cameriera mi domanda (in inglese) cosa vogliamo, le rispondo "Do you speak english?".

La ragazza è di spirito e, nonostante mi guardi come fossi un povero pirla, risponde ridendo con un "No. Obviously not" che mi fa sentire un vero imbecille.

Poco male: ordiniamo due taglieri, uno di formaggi e uno di salumi tipici.

I formaggi, per lo più di capra, sono deliziosi, ma anche i salumi (di cui uno che sembra più una sorta di pasticcio) non sono da meno.

Uno dei migliori pasti in terra francese.



Concludiamo con un paio di dolci serviti col gelato e saldiamo i 42 euro di conto.

Continuiamo a passeggiare e fotografare finché la luce lo permette, poi con calma raggiungiamo la macchina, stanchi ma soddisfatti.

11 agosto 2012

Dato che si tratta del nostro ultimo giorno prima del trasferimento in Camargue decidiamo di concederci una giornata un po' più tranquilla, così da non appesantire troppo il conto dei chilometri.

Cominciamo tornando al Prado, nella stessa spiaggia di ieri, ma stavolta fermandoci nella zona libera: il nostro ombrellone comprato al Decathlon fa il suo sporco lavoro e riusciamo a rilassarci alcune ore, tra letture e osservazioni di una fauna piuttosto colorita.

Oggi non abbiamo nulla da mangiare, per cui dopo aver fatto il bagno nell'acqua gelata (l'avevo già sottolineato, lo so, ma meglio ribadire) ci muoviamo verso un grande Casino (ricordate il marchio di supermercati, vero?) sulla strada del ritorno: qui ci compriamo un po' di pane, del taboulè e generi di conforto vari, poi torniamo in albergo, pranziamo e ci facciamo una doccia rinfrescante.

La meta del pomeriggio, dopo un paio d'ore di relax, è Cassis: ci eravamo passati di sfuggita qualche giorno fa, ma sembra che la spiaggia sia molto bella e anche l'area portuale meriti.

Raggiungiamo la cittadina abbastanza in fretta e riusciamo a parcheggiare in un piccolo multipiano che, l'ultima volta, era completo: la posizione è ottima, dato che con pochi passi si raggiunge l'area del porticciolo.

Passeggiare per Cassis conferma la prima impressione che avevamo avuto: si tratta di una località di villeggiatura "classica", con tanto di negozi spennaturisti, struscio serale e ristoranti costosi; gli scorci, però, sono effettivamente gradevoli, per cui per i nostri scopi va più che bene.

Raggiungiamo la zona del porticciolo che si apre, sulla sinistra su una spiaggia che definire "carnaio" sarebbe un eufemismo: per quanto sia mediamente ampia e profonda non c'è un centimetro di spazio disponibile, qualcosa di veramente incredibile; viene da ringraziare di non aver trovato posto l'altro giorno. Diversa invece la situazione sugli scogli, dove abbiamo modo di ammirare l'acqua sempre limpida e dove ci sono ben poche persone.

Continuiamo la passeggiata nel porticciolo, dove entriamo in qualche negozietto e Sweetie si compra un piattino per Sweetie-Home... piattino che rimarrà a Cassis per colpa della mia distrazione, purtroppo.



Ci viene fame e dobbiamo decidere dove cenare: purtroppo ci rendiamo conto che praticamente tutti i ristoranti della zona cucinano quasi esclusivamente pesce e noi, onestamente, non ne abbiamo voglia, un po' perché sono piuttosto cari, un po' perché ordinare pesce senza conoscere bene la lingua è piuttosto rischioso.

Dopo vari giri, mentre la pazienza si sta esaurendo, decidiamo di fermarci a mangiare una crepes in un ristorante.

Ovviamente non parlano inglese ma riusciamo a farci capire.

Nell'attesa di essere serviti assistiamo a due scene molto particolari.

Dietro di noi, nel porto, si svolge una sorta di piccola battaglia tra barche, in cui i timonieri si prendono a palate finché uno dei due non cade in acqua: non capiamo bene se si tratta di una manifestazione del momento o di qualcosa che si svolge ogni sera.

Poi, nel nostro ristorante, a un certo punto volano gamberoni.

Un gruppetto entra con un sacco pieno di acqua e dei gustosi crostacei: poco dopo escono e uno del gruppo rovescia per terra l'intero contenuto del sacco, lavando una cliente e spargendo gamberoni su vari metri quadri di pavimento, poi se ne vanno tutti senza quasi batter ciglio.

Ecco uno dei momenti in cui vorrei capire che cavolo stanno dicendo i francesi che mi circondano.

Superato lo stupore e ripulito il pavimento arrivano le crepes: gustose, di grano saraceno, ci soddisfano adeguatamente.

Dopo ancora un po' di relax torniamo in albergo: abbiamo le valigie da fare, poi guardiamo un po' di olimpiadi e ci addormentiamo, curiosi di vivere la Camargue.

12 agosto 2012

È ora: dopo cinque giorni con base Marsiglia facciamo check-out e ci muoviamo verso la Camargue.

La nostra prossima base sarà la cittadina medievale di Aigues Mortes, ma prima di raggiungerla optiamo per visitare il parco naturale, così da ottimizzare i tempi.

Guidiamo verso Arles e poi, da lì, verso sud, in direzione di Saline De Giraud.

Appena superato il cartello del Parco Naturale della Camargue sembra che il panorama cambi: è come se si percepisse che in molti punti, qui, l'uomo è solo un ospite ed è la natura a farla da padrona.

Seguiamo la D36 verso sud, cominciamo a incrociare distese d'acqua rosa per il sale e la prima sosta è rappresentata dal punto panoramico delle Saline.

Non sono ancora le 10 del mattino e anche il baracchino che c'è alla base dell'osservatorio è chiuso.

Siamo solo noi due e, dopo un po', un'altra coppia.

Scendiamo dalla macchina e la sensazione è quella di aver fatto un viaggio nel tempo: il silenzio ci avvolge, in lontananza ci sono i monti di sale e attorno a noi volano frotte di enormi libellule, che scopriremo essere diffusissime nella zona.

Un mondo passato o alieno, in cui, lo ripeto, noi siamo ospiti tollerati.

Saliamo sul punto di osservazione e ci sentiamo minuscoli.

Sweetie scatta foto alle montagne di sale e io le scatto a lei, una sorta di Davide davanti a un Golia salato.



Una cosa la stiamo già capendo: questi luoghi ci stregheranno.

Proseguiamo lungo la strada e prima di arrivare a Salin de Giraud troviamo la prima distesa scelta dai Fenicotteri.

Ce ne sono decine, il silenzio è rotto solo dai loro versi e da qualche rara macchina che passa: questa è casa loro e non si fanno problemi a dimostrarlo.

Tiriamo fuori il treppiede e Sweetie si scatena coi suoi due obiettivi per cercare di catturare le immagini più belle.



È difficile decidere di schiodarsi, ma di strada da fare ce n'è ancora un po' e quindi ci muoviamo. Superiamo il paesino di Salin de Giraud e, attraverso strade strette in mezzo alle paludi, arriviamo all'estremità sud, la spiaggia di Piémanson o, come l'ho ribattezzata io, la Woodstock della Camargue. Già, perché arrivando in questa enorme distesa di sabbia si viene accolti da un immenso campeggio libero a perdita d'occhio: centinaia di camper, roulotte, tende aperte a formare una sorta di quartiere dove ognuno si è costruito il proprio piccolo angolo di "casa mobile al mare". E' mattina, come dicevo, e vediamo ragazzini uscire in pigiama da un camper e mettersi a giocare a pallone, sentiamo musica rock a tutto volume provenire da un centinaio di metri di lontananza, vediamo verande montate e attrezzate per ogni scopo immaginabile. Ci verrà raccontato in seguito che in questa zona, fino a fine agosto, il campeggio libero è autorizzato e molte famiglie vanno a piazzare i propri camper o roulotte per la stagione. Non siamo certi che apprezzeremmo una sistemazione del genere, ma c'è da fare tanto di cappello non solo alla scelta del luogo, assolutamente meraviglioso, ma anche alla pulizia: la spazzatura è accatastata con ordine all'ingresso dell'area e in giro non si vede neanche mezzo sacchetto di plastica. Una lezione da imparare.



Di nuovo in macchina ci spostiamo prima verso Nord e poi verso Ovest per la seconda parte del giro. A un bivio, però, noto una freccia che punta a una diga e la curiosità ha la meglio, così deviamo e seguiamo l'istinto.

La scelta si rivela felice: arriviamo in zone ancora più paludose, attraverso una strada sterrata in cui i cartelli avvisano del pericolo di inondazioni nelle stagioni piovose.

Ancora, intorno a noi, acqua, piante e uccelli di ogni razza.

Ancora pace.

Ancora silenzio.

Ancora rapiti.



Torniamo poi sulla strada da cui siamo venuti e seguiamo la D36C in direzione di Saintes Maries de la Mere, all'estremità ovest dell'area in cui ci troviamo.

Lungo il tragitto ci fermiamo innumerevoli volte, quando finalmente incrociamo branchi più o meno piccoli di tori e cavalli in semilibertà: anche se sappiamo benissimo la destinazione di buona parte dei tori qui presenti, vederli così in giro è un piacere per l'anima e sia loro che i cavalli trasmettono una serenità e una dignità che riempiono il cuore.





Arrivati nella cittadina, facciamo un po' di fatica a trovare un parcheggio disponibile: alla fine ne troviamo uno a qualche centinaio di metri dal mare, gratuito e destinato ad auto e camper.

Ci incamminiamo in direzione del lungomare e cerchiamo di non farci soffocare dal caldo umido che ci avvolge: siamo in una palude sul mare e si sente.

Nonostante questo, però, la passeggiata si rivela estremamente gradevole e ci colpisce quanto questa cittadina sia più spagnola che francese: le case bianche, gli stili architettonici, l'atmosfera stessa che si respira.

Le guide dicono che in vari momenti è possibile vedere ballerini di flamenco per la strada: a noi non capita, ma non ne rimarremmo particolarmente stupiti.

Il lungomare è comunque un piacere da vedere, la spiaggia bella e meno affollata di Cassis.

Il caldo, però, finisce per avere la meglio e ci rifugiamo in un ristorante con terrazza sul mare: vista fantastica ma ci rendiamo conto troppo tardi che il clima è da sauna finlandese.

Sweetie ordina quella che diventerà una sua passione, insalata de Chevre Chaud, mentre io mi divoro un piatto di calamari alla romana; giusto per non smentire l'aria spagnoleggiante il pranzo si svolge per intero con la colonna sonora di un paio di musicisti che partono a suonare la Bamba e poi si scatenano con pezzi spagnoli alla chitarra: molto ma molto divertente.

La spesa è ridicola, 15 euro, ma il caldo è davvero eccessivo, per cui ce ne andiamo ben prima di quanto vorremmo per rifugiarci nell'aria condizionata della macchina (con Sweetie che, prima volta nella vita, dice di far quasi fatica ad arrivarci) e metterci in marcia verso Aigues Mortes.

Non abbiamo bisogno di raggiungere di nuovo l'autostrada: le indicazioni per Aigues Mortes ci fanno raggiungere facilmente la cittadina attraverso strade immerse nel verde.

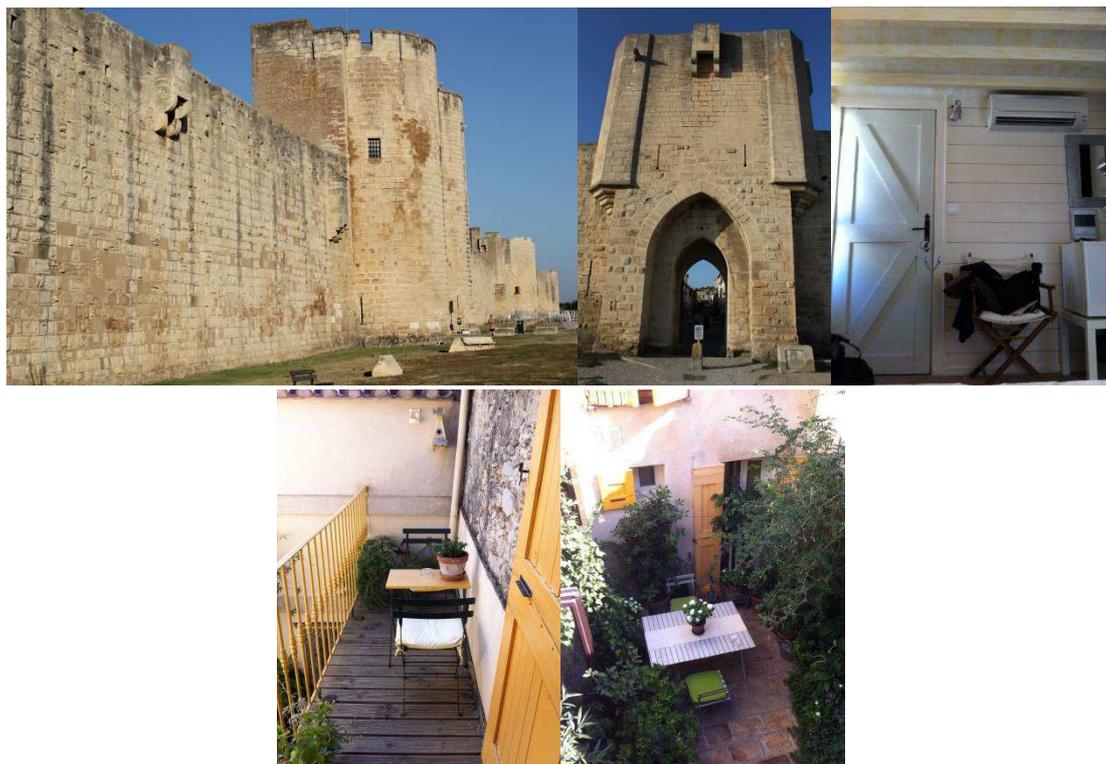
Arriviamo in neanche mezz'ora e rimaniamo immediatamente colpiti dall'aspetto delle mura: piccole, circa un chilometro e mezzo per l'intero giro, avvolgono praticamente l'intera cittadina; i parcheggi si trovano esclusivamente all'esterno, ma siamo autorizzati a entrare con la macchina per scaricare i bagagli.

Troviamo subito il nostro B&B (praticamente accanto a una delle porte principali) e ci troviamo in una sorta di mondo a parte.

Entrando ci accoglie un salottino piccolo ma delizioso, che apre su una sorta di mini cortile interno, dove nei prossimi giorni faremo colazione: da un lato una fontanella con alcune piante e un cartello "pericoloso nuotare".

Il gestore è una persona squisita: ci accompagna in camera, aiuta con i bagagli e ci racconta tutto ciò che abbiamo a disposizione.

La stanza è piccola ma perfetta e guarda da un lato sul cortiletto privato (con tanto di terrazzino tutto per noi) e dall'altro sulle mura, tanto che se non tirassimo la tenda potremmo dar spettacolo ai visitatori.



Il gestore ci consegna una chiave magnetica che ci permetterà di usufruire gratuitamente del parcheggio esterno per tutto il tempo della nostra permanenza: un servizio perfetto, non c'è che dire.

Il tempo di una doccia rinfrescante e siamo di nuovo fuori.

Il gestore, quando ha sentito che volevamo fare un po' di spiaggia, ci ha sconsigliato fermamente (da leggere come "ha fatto una faccia schifata sentendola nominare") quella di Le Grau du Roi, lì vicino, e ci ha invece esortato a sfruttare quella de L'Espiguette, poco più lontana: decidiamo, così, di iniziare a vedere dove si trova, in modo da avere un'idea delle distanze.

Seguiamo facilmente le indicazioni e raggiungiamo l'ingresso del parcheggio: anche in questo caso l'accesso per le auto è a pagamento e, visto che sono le 17 passate, preferiamo non investire i 6 euro dell'ingresso e rimandiamo a domani.

Prima di tornare a casa facciamo un'ulteriore deviazione verso Le Grande Motte, un po' più lontana: si tratta di una località veramente molto turistica e facciamo anche fatica a trovar posto per la macchina; diamo un'occhiata alla spiaggia, che ci sembra discreta, una possibile alternativa nel caso L'Espiguette non dovesse soddisfarci.

Rientriamo e cominciamo a scoprire la cittadina che sarà casa nostra per tre giorni.

Aigues Mortes è una delizia per la vista e per i sensi: piccole strade lastricate di roccia, negozi di prodotti tipici, ristoranti, gelaterie, si alternano senza soluzione di continuità.

I visitatori che vengono anche da altre città ad ammirarla sono numerosi, eppure non riescono a rovinare il clima di altri tempi che la attraversa.

Ci muoviamo in modo casuale, entriamo in qualche negozio e notiamo con ammirazione che moltissime attività hanno al loro esterno una ciotola con l'acqua e la scritta "Dog Bar" o simile: un gesto di civiltà che da noi sembra quasi incredibile.

Siamo stanchi e affamati e ci rechiamo nella piazza dedicata a San Luigi IX, dove ci sono parecchi ristoranti (o meglio, ci sono praticamente solo ristoranti) alcuni dei quali ci sono stati segnalati dal gestore stesso tramite una sorta di "tripadvisor locale" stilato dai suoi clienti precedenti.

Da segnalare che la maggior parte dei locali non etnici ha solo due proposte: carne di toro (tipicamente sotto forma di stufato o di tartare) e pesce; anche le fasce di prezzi sono particolari: mangiare alla carta può costare abbastanza e quasi tutti i ristoranti propongono dei menu con una scelta ridotta che, comunque, possono variare dai 15 ai 35 euro a persona; non poco, se si deve mangiar fuori tutte le sere.

Scegliamo uno dei locali in piazza e optiamo per una cena di pesce: Sweetie prende un'orata grigliata e io un delizioso trancio di rana pescatrice frita.

Servizio ottimo, tutto piuttosto buono, totale poco più di 50 euro: per una sera si può anche fare.

E' stata una giornata stancante, per cui rientriamo con calma al bed and breakfast per concederci un sonno ristoratore.

13 agosto 2012

Il letto queen-size, tipico francese, non ci ha permesso di dormire alla perfezione, ma poco male.

Scendiamo a colazione ed ecco una nuova, splendida, coccola del gestore.

Troviamo un quotidiano italiano comprato apposta per noi e, seduti all'aperto, ci vengono serviti due enormi piatti di frutta e di pani dolci (e non) francesi, caffè, latte, marmellate e miele a volontà.

Tutto d-e-l-i-z-i-o-s-o, senza se e senza ma.



Il gestore si ferma a chiacchierare con noi: ci consiglia di andare ad Arles (e impieghiamo un po' a capire che parlava proprio di Arles, dannata pronuncia a noi sconosciuta!) e, soprattutto, al Pont Du Gard, uno dei tratti di acquedotto romano meglio conservati.

Accogliamo il consiglio, ma la prima destinazione è la spiaggia.

Raggiungiamo L'Espiguette come ieri e paghiamo il parcheggio.

Lo spazio disponibile per le auto è enorme e, dato che è presto, ci spostiamo il più in là possibile, paralleli alla costa, così da allontanarci dal primo tratto di spiaggia che immaginiamo essere più preso d'assalto.

Parcheggiamo, carichiamo il nostro fido ombrellone e lo zaino, superiamo la duna coi cespugli e... finiamo in una delle più belle spiagge viste finora.

Ampia, sabbiosa, tranquilla: ci sono un po' di persone, ma nulla di fastidioso.

Piantiamo l'ombrellone piuttosto indietro, quasi vicino ai cespugli e ci rilassiamo per un po' leggendo (io) e prendendo il sole (Sweetie).

Poi, accaldati, ci incamminiamo per una passeggiata lungo la riva: questa spiaggia, ci spiegava il gestore, è enorme e volendo si potrebbe arrivare fino a quella di Pienmanson che avevamo incrociato ieri mattina.

Un paradiso, letteralmente.

Dopo circa trecento metri si entra nell'ampia area riservata ai naturisti: qui i tessili sono accettati, ma la norma è stare senza costume.

Scopriamo che questa è in assoluto la parte più bella della spiaggia: sabbia ancora più fine, area più ampia, mare un po' più caldo; è praticamente deciso: domani verremo da questo lato e, magari, si sperimenterà pure il naturismo.

Quel che si percepisce è la totale serenità di questa zona: non c'è morbosità, non c'è malizia, c'è solo il piacere di sentirsi liberi.

Bello.

Tra andata e ritorno camminiamo per un'ora e forse più, così all'arrivo all'ombrellone ci facciamo un bel bagno.

L'acqua è più calda rispetto a Marsiglia, ma ancora fredda per gli standard a cui ci eravamo abituati in passato; ciononostante è una piccola goduria immergersi in questo mare limpido.

Usciamo, ci asciugiamo, pranziamo (come ormai d'abitudine) con un po' di frutta e rientriamo a Aigues Mortes.

Un giretto per negozi, una doccia e via verso Pont Du Gard, a un'ora dalla nostra base.

L'acquedotto è ben segnalato e vi si può accedere tramite due parcheggi ai due lati del fiume Gardon: il parcheggio costa (tacci loro) 18 euro e include il posto per l'auto e l'ingresso al ponte per tutti i passeggeri, oltre che (se interessati) a un piccolo museo e alcune proiezioni.

Costruito verso il 19 a.C., il ponte faceva parte di un acquedotto di quasi 50km che serviva quella che era l'attuale Nimes ed è uno di quelli meglio mantenuti in Europa.

Entrati nel parcheggio seguiamo le indicazioni e rimaniamo stupiti dalla struttura che ci accoglie: ci aspettavamo, forse stupidamente, qualcosa di molto più semplice, addirittura poco curato; avevamo sottovalutato le capacità francesi di dare adeguato valore a qualunque punto di interesse anche minimo, una capacità che noi italiani ci siamo scordati (sempre che l'abbiamo mai avuta).

Superata la parte di negozietti, bar e vaporizzatori arriviamo ai piedi dell'imponente ponte che, va ammesso, ci toglie il fiato.

Il panorama creato da questa splendida opera umana che sovrasta il Gardon sarebbe già sufficiente: se uniamo, poi, le tante persone che sfruttano il fiume per attività di ogni tipo, dal nuoto ai tuffi, dalla canoa alle passeggiate, il quadro si fa più completo.

Un vero paradiso che unisce storia e piacere in una cornice magica.

Attraversiamo il ponte costruito accanto all'acquedotto, scattiamo decine di foto, ammiriamo i folli che si buttano in acqua da 3 o 4 metri di altezza e, sostanzialmente, ce la godiamo.





Torniamo verso la macchina e verso Aigues Mortes, dove scopriamo che la sua fama di città da visitare comporta anche una certa fatica nel trovare un posto nel parcheggio a pagamento: impieghiamo 10/15 minuti prima di riuscire a lasciare la macchina, ma va bene così.

Stasera non ci va di provare altri ristoranti di pesce e, onestamente, fa troppo caldo per prendere anche solo in considerazione lo stufato di toro, per cui Sweetie ha la geniale idea di fermarci in un ristorantino di tapas che avevamo notato ieri sera.

Ci accomodiamo e il cameriere, gentilissimo, ci traduce in un inglese stentato ogni singola voce del menu: mangiamo polpettine, assaggi di paella, patas bravas e altre golosità; 32 euro in due assolutamente meritate.

Due passi e un gelato sono la degna conclusione al pasto, passeggiata che, però, diventa ben altro: il sacro fuoco della fotografia ormai scorre nelle vene di Sweetie, così decido di recuperarle il treppiede dalla macchina e la accompagno per viette a scattare foto della città di notte.

La scena è alquanto particolare: Sweetie con la macchina a tracolla e io che mi porto il treppiede esteso in spalla e, a un suo cenno, lo posiziono per le foto, assicurandomi che nessuno la investa o ci denunci.

Momenti top della serata, a parte ovviamente quello appena descritto?

Lo splendido felino nero ruffiano il giusto che si è fatto coccolare da una finestra, le foto artistiche che Sweetie ha deciso di scattare alle nostre ombre (sempre in mezzo alla strada, col rischio di essere additati come italiani psicopatici) e la cronaca in diretta della caccia alla libellula messa in atto da due gechi (di cui i muri di Aigues Mortes sono pieni, si sappia).

E così, tra una foto, un felino e un gecko, ce ne andiamo a nanna stanchi ma soddisfatti.





14 agosto 2012

La mattina comincia con una replica pressoché totale di ieri: sveglia in una stanza deliziosa, colazione/coccola, chiacchiere col gestore.

Come deciso ieri, torniamo verso L'Espiguette, dritti verso la spiaggia naturista puntata ieri.

Sweetie, alla fine, teme di scottarsi zone delicate, mentre io me ne frego totalmente e non ci penso due volte a spogliarmi del tutto e... me la godo alla grande: la sensazione di stare in spiaggia nudi, in mezzo a persone che lo vivono naturalmente, e soprattutto fare il bagno in mare nudi, sentendo solo l'acqua addosso, è un piacere che decido che dovrò rivivere il prima possibile.

Di nuovo pranzo di frutta e poi torniamo in albergo.

Destinazione pomeridiana: le saline di Aigues Mortes, dov'è possibile fare una visita guidata di poco più di un'ora.

Arriviamo alla biglietteria e scopriamo che il primo trenino disponibile (sì, di nuovo) parte tra un'ora e un quarto: ci rassegniamo ad aspettare, giriamo nel negozio collegato, compriamo sale e fior di sale (manco a dirlo) e, in qualche modo, arriva l'orario.

Saliamo sul trenino a gomma e partiamo per il nostro viaggio alla scoperta delle saline.

La visita è affascinante e ci accompagna tra le varie fasi della produzione di sale: attraversiamo acque rosa per la percentuale salina (e per la presenza di artemie saline, di cui si cibano i fenicotteri che da loro prendono il colore), zone già cristallizzate e montagne di sale fino ad arrivare a una casupola dove viene trasmesso un breve filmato esplicativo e dove è possibile assaggiare vari tipi di sale aromatizzato.

Il ritorno attraversa di nuovo questi paesaggi magici e surreali, con cigni, aironi e fenicotteri che girano indisturbati, le mura di Aigues Mortes in lontananza e la sensazione di uomo e natura che lavorano insieme nel rispetto completo della seconda.

Splendido, assolutamente splendido.



Si rientra in città, facciamo ancora un giretto tra le viuzze e scopriamo la chiesa di Aigues Mortes: grezza, senza inutili orpelli, sembra ferma a un medioevo povero, lontano anni luce dal palazzo dei papi di Avignon. Qui, per un istante, ho l'impressione che davvero potrei trovarmi di fronte Navarre e Isabeau.

Usciamo ancora affascinati, ma la fame si fa sentire e finalmente andiamo a cena.

Era da tempo che dovevo portare di nuovo Sweetie all'indiano e ieri sera avevamo notato un bel ristorantino poco distante dalla piazza centrale, così decidiamo di provarlo da bravi anomali quali siamo.

Ci accomodiamo (primi della serata) in questo posto, dove il proprietario ci accoglie calorosamente e parlando un perfetto inglese: entrambi ordiniamo un Poulet Tikka Masala con un po' di riso e devo dire che ce li gustiamo veramente; ottima la qualità, ottimo il servizio, ottimo il posto.

Ci alziamo soddisfatti e, con calma ma mestamente, torniamo al B&B: stasera bisogna fare le valigie e domani lasceremo questo luogo magico; andremo a vedere altri posti splendidi, ma ciò non toglie che questi tre giorni siano stati una meraviglia per l'anima.

15 agosto 2012

E così eccoci alla partenza: la terza colazione/coccola, quattro chiacchiere e tanti ringraziamenti al gestore (conditi con un breve malinteso sul pagamento, risolto velocemente) e si esce.

Ci muoviamo verso nord, gli ultimi due giorni di vacanza prevedono la zona del Luberon per oggi e le gole del Verdon per domani.

Il primo obiettivo della giornata è Senanque e, in particolare, l'abbazia cistercense famosa per la coltivazione della lavanda.

Arriviamo facilmente e dopo una breve camminata raggiungiamo l'abbazia, che sembra uscita da una cartolina.

Purtroppo la lavanda è stata tutta raccolta e rimangono solo le piante ormai secche, ma il colpo d'occhio è comunque splendidamente evocativo e Sweetie si scatena a scattare foto, una più bella dell'altra.

Scendiamo e scopriamo che, il giorno di ferragosto, le visite sono possibili solo nel pomeriggio e noi non possiamo fermarci tanto a lungo.

Ci consoliamo entrando nella chiesa, quella aperta, che ci ricorda per essenzialità e rigore quella di Aigues Mortes.

Un bella prima tappa, non c'è che dire.

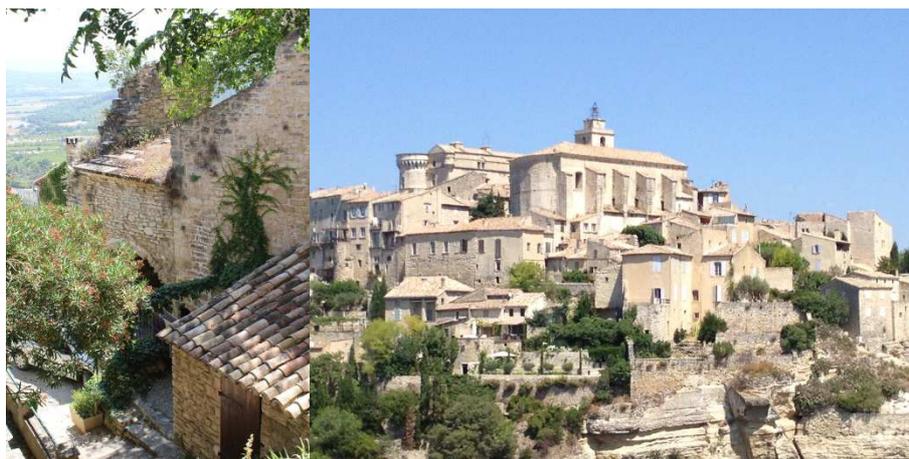


A breve distanza da Senanque si trova Gordes, un bel paesino arrampicato sulla montagna, aggrappato come se stesse per cadere giù.

Lo raggiungiamo, troviamo un buon parcheggio a pagamento e ci ritagliamo un posto all'ombra (oddio, su due massi un po' scomodi, ma non formalizziamoci) per mangiare un po' di frutta e qualche biscotto.

Poi ci muoviamo verso il paese, girando per le vie, entrando nei classici negozietti di prodotti tipici e, sostanzialmente, lasciandoci portare dall'istinto e dagli scorci per le foto di Sweetie.

C'è da dire che forse ci colpisce di più la vista dall'esterno di Gordes che quella in mezzo alle sue vie, come se fosse stata creata più per essere mostrata che per essere vissuta.



Di nuovo in auto, ci muoviamo verso Roussillon, cittadina famosa per le miniere di ocre, il percorso detto proprio "sentieri d'ocra" e, guarda caso, le case costruite nella stessa colorata pietra.

Arriviamo facilmente e ci dirigiamo verso un parcheggio che si rivela, però, ingestibile: ritirato il ticket entriamo, ma si tratta di una sorta di tetris con salite e discese in cui a momenti non si riesce a far manovra, oltre a non trovare un posto.

Ci rassegniamo a pagare senza aver usufruito del parcheggio e ci spostiamo verso un'altra area che avevamo trovato poco prima.

Qui scopriamo che il parcheggio più comodo è in un'area non vicinissima a piedi, per cui decidiamo di spostarci di nuovo con la macchina e lo raggiungiamo, giusto ai piedi della salita verso il sentiero dell'ocra.

In realtà finiamo per lasciare l'auto in una zona a disco orario, ma speriamo di riuscire a recuperarla prima di prendere qualche multa.

Ci inerpichiamo a piedi verso i sentieri dell'ocra, paghiamo il biglietto d'ingresso e rimaniamo immediatamente colpiti dallo spettacolo che ci si prospetta davanti: un enorme lato della montagna costituito interamente da ocra pura, che si deposita su qualunque cosa, inclusi i piedi dei visitatori.

L'idea sarebbe di fare il sentiero lungo, una camminata tra boschi e scorci di ocra che dovrebbe lasciare senza fiato: uso il condizionale perché la nostra idea è costretta ad abortire quasi subito, quando scopriamo la lunga scalinata senza alcun tipo di protezione che accompagna verso la prima tappa e che mi costringe a non proseguire.

Dico a Sweetie che posso aspettarla, ma non se la sente di lasciarmi solo tutto il tempo, per cui scende a scattare un po' di foto e ce ne andiamo.

Peccato, però.



Per consolarci cominciamo a girare per le viuzze, che ci piacciono ben più di quelle di Gordes.

Salite, discese, punti panoramici, soste più o meno lunghe per far foto o riposare.

In un angolo scopriamo anche due gattini che, al sicuro da braccia indiscrete, guardano i passanti tra l'infastidito e l'impaurito.



Ci ristoriamo con uno (stranamente) ottimo gelato servito da una commessa abbastanza stordita e decidiamo di muoverci verso Murs, non che questa cittadina abbia qualche particolare attrazione, non fosse che lì si trova il nostro albergo per stanotte.

Murs è piuttosto vicina a Roussillon, ci vogliono 10/15 minuti per raggiungerla, sempre tra viette e tornanti.

Arrivati in paese ci fermiamo in un minimarket che sembra ritagliato da un cliché montano, dove compriamo un po' d'acqua per la notte, serviti da una commessa gentilissima che ci permette di pagare mentre sta servendo dei lunghi (ma anche loro cortesi) signori inglesi.

Devo dire che è affascinante assistere a dei tentativi di comunicazione tra francesi e inglesi che non parlano la rispettiva lingua: affascinante e divertente.

Arriviamo, infine, nei pressi dell'albergo "Le Crillon", a Murs.

Non c'è parcheggio riservato, per cui ci adattiamo in strada.

Scarichiamo le valigie, ci avviciniamo all'ingresso e un cartello dice che se abbiamo bisogno dobbiamo citofonare di fronte.

Un po' perplessi ci voltiamo e troviamo il campanello su una sorta di cancello.

Suoniamo.

Risponde una voce lontana a cui spiego che siamo qui per l'albergo.

Mi chiede se abbiamo una prenotazione (si vede che non ha voglia di schiodarsi) e rispondo di sì, così finalmente si degna di arrivare.

Ci accompagna in reception, dove chiede se vogliamo fare colazione il giorno dopo (12 euro a testa? Scordatelo, amico) o cenare la sera: rispondiamo che non abbiamo ancora deciso e lui prova ad insistere dicendo che ha i tavoli quasi tutti prenotati e che non è sicuro ci sia posto ecc...

Rimaniamo che, nel caso, lo avviseremo per telefono.

A questo punto ci accompagna alla camera che, ci dice, si chiama "La stanza della famiglia".

Ci indica la scalinata, non prima di averci spiegato che la seconda chiave è del nostro (letterale) terrazzino privato e ci saluta (si nota qualche differenza col gestore del B&B di Aigues Mortes?).

Raggiungiamo la stanza e impieghiamo almeno cinque minuti per aprirla, dato che la chiave gira solo se la porta viene spinta con un grado di pressione preciso al millesimo di grammo per centimetro quadrato.

Apro la porta.

Entro.

Mi giro verso Sweetie.

"La camera è grande, ma in compenso fa cagare".

Entra anche lei.

"No, fa cagare e basta".

Ci ritroviamo in una sorta di piccolo museo degli orrori kitsch e scopriamo che "la stanza della famiglia" si chiama così perché alla parete sono attaccate una ventina di orribili foto in bianco e nero di sa il cavolo quali membri di chissà che famiglia.

Io, che ho letto da pochi giorni un libro sulle case stregate, sentenzio che quella notte avrò di certo gli incubi.

Ma l'elenco delle chicche di questa stanza non finisce qui.

Dal soffitto scende un lampadario carico di finti cristalli prismatici.

Il bagno non ha il water.

Ripeto, il bagno non ha il water.

Il water è in castigo, in una stanza a parte.

A questo punto uno dirà "però avete il terrazzino privato".

Certo.

Il terrazzino privato c'è, peccato sia in comune con l'ingresso di un'abitazione privata e che, soprattutto, finisca in strada senza alcun tipo di ostacolo.

In pratica abbiamo il balcone in strada.

A libero accesso da parte di chiunque, "vicini" e passanti inclusi.

Come siamo felici, considerando anche che non c'è aria condizionata e quindi, almeno un po', il balcone dovrà rimanere aperto..

Facciamo buon viso a cattivo gioco, ma non abbiamo la minima intenzione di dare soldi a questi cialtroni anche per la cena, così decidiamo di tornare a Roussillon, dove abbiamo visto un po' di locali durante il giorno.

Ne scegliamo uno che ci pare interessante, ci fanno accomodare su una terrazza che dà su uno splendido panorama e ordiniamo un'ottima torta salata (che Sweetie poi ripeterà a casa) e una gustosa entrecote.

Sarebbe tutto perfetto se non decidessimo di ordinare quel che sembra essere un dolce/formaggio tipico di queste parti, la faisselle, che viene descritto come una sorta di formaggio fresco da fine pasto.

Sweetie la ordina con coulis di frutti rossi e io a "la creme".

Ci arriva.

Il cameriere ci chiede se ci vogliamo sopra sale o zucchero e noi, geni, diciamo di no.

Ovviamente bisognava dire di sì.

Quando la assaggiamo ha il sapore di uno yogurt cagliato.

Provo a versare sopra la famosa "creme" che, però, mi sembra un po' troppo liquida: scopro subito che si tratta del liquido originale del formaggio.

Insomma, qualcosa di immangiabile, almeno per noi: Sweetie lo lascia lì, io riesco a mangiarne una metà immergendola letteralmente nel suo coulis... e consideriamo che io odio i frutti di bosco.

Nonostante la disavventura sul dolce ci alziamo soddisfatti, passeggiamo un po' e torniamo a dormire in quella stanza assurda, entrando (ovviamente) dal terrazzino.

Ci mettiamo a dormire e, stranamente, riesco a non aver incubi.

17 agosto 2012

Ci svegliamo di buon'ora e cerchiamo di sbrigarci ad andarcene.

Scendiamo (di nuovo) dal terrazzino, carichiamo le valige e cerchiamo il responsabile per pagare.

Il tizio è odioso e ho una gran voglia di fargli ingoiare il suo decimo "voilà": non ci chiede se la stanza ci è piaciuta e gli va bene, tanto poi mi vendicherò su Tripadvisor.

La destinazione di oggi (e l'ultima tappa del nostro viaggio) sono le gole del Verdon, che raggiungiamo attraverso decine di campi di lavanda, alcuni dei quali non del tutto raccolti.

Si tratta di un Canyon di gole spettacolari scavate dal fiume Verdon che si possono costeggiare attraverso un percorso automobilistico emozionante.

Sono molti i punti panoramici disponibili e bisogna solo avere il tempo di goderseli uno per uno.

Il nostro viaggio ci porta anzitutto all'altezza di Moustiers, dove poi pernosteremo, da cui è possibile raggiungere la Route des Cretes (che, ovviamente, non ha nulla a che fare con l'omonimo percorso di Cassis), una sorta di strada circolare che permette di ammirare il canyon in tutta la sua meraviglia.

Guidiamo con calma lungo la D952, fermandoci ogni qual volta ci sembra ne valga la pena, ovvero quasi sempre.

Raggiungiamo alcuni punti panoramici che lasciano senza fiato, in un paio dei quali riusciamo ad ammirare quattro aquile reali che volano alte su di noi: purtroppo sono troppo veloci per fotografarle, ma l'emozione rimane ben impressa in noi, così come il ricordo dello scalatore che vediamo intento nella sua passione lungo una parete a spiovente.

A Rougons ci fermiamo per fare qualche foto dal Point Sublime, dove si può ammirare il fiume che entra nelle strette gole.

Ci fermiamo a mangiare un panino, ma ci viene prontamente comunicato che è andata via la corrente, per cui potremo ordinare solo prodotti che non richiedono di essere affettati.

Sweetie chiede un panino con formaggio e pomodoro. Siamo in Francia, ci diciamo, arriverà almeno un formaggio come si deve.

Arriva cheddar.

Sì, di quello arancione.

A me va diversamente, ma non so se dire meglio o peggio.

Mi viene consigliato del Rillettes, che mi viene spacciato come una sorta di paté fatto di carne di maiale: è fatto in casa, mi dicono, molto buono.

Ok, non posso dire che non sia saporito ma già mentre lo mangio mi sembra lo sia un po' troppo.

Una volta tornato a casa scoprirò che la preparazione implica tanto lardo, tanta cottura e tanto lardo.

L'ho già detto che c'è tanto lardo?

Appunto mentale: se mangiate una cosa e vi sembra commestibile non indagate su ciò che contiene.

Proseguiamo il nostro giro (cercando di evitare lo scontro tra Rillettes e tornanti) fino a raggiungere i Balcons de la Mescla, altro meraviglioso punto panoramico in cui il Verdon accoglie l'Artuby, suo affluente.

L'altezza tra noi e le acque è di 250 metri, visti da un balcone a strapiombo.

Infine eccoci al Ponte sull'Artuby, che sovrasta l'omonimo fiume da 200 metri d'altezza.

Paesaggi mozzafiato che difficilmente si può descrivere, bisogna ammirarli.

Una chicca: sporgendosi dal ponte si nota, nel letto asciutto del fiume, una croce di sassi e la scritta "cadere qui – splash" o qualcosa del genere.

Genio puro.





Ci rimettiamo in viaggio e torniamo verso Moustiers, ammirando ancora gli splendidi panorami, incluso il lago poco distante, sfruttato parecchio come spiaggia, per fare il bagno e per andare in pattino.

Il navigatore litiga un po' con l'indirizzo dell'albergo ma, dopo due o tre giri, riusciamo a parcheggiare e a raggiungerlo.

Le apparenze iniziali sono un po' preoccupanti, data anche l'esperienza della sera prima, ma la stanza che ci viene data è deliziosa, grande, ben climatizzata e con una splendida vista sulla valle e, di sera, del cielo stellato.

Una chicca.

Lasciamo i bagagli, ci facciamo una doccia e andiamo in esplorazione di Moustiers, scoprendo un paese delizioso, attraversato da un ruscello di acqua gelida e squisita (ci sono numerose fontanelle che la distribuiscono).

Gli scorci da fotografare sono numerosi, compresa la chiesa (con tanto di stella dorata) che sovrasta il paese e che viene raggiunta da chi ha desiderio di fare una sorta di pellegrinaggio montano.

Noi, ovviamente, ci asteniamo, limitandoci a girare per negozietti e viuzze.

Ci fermiamo a cena in un locale/pizzeria in cui la cameriera sembra dotata della stessa vitalità di una mummia millenaria: Sweetie si gusta un'insalata e io opto per un po' di carne.

Concludiamo con un gelato seduti su una panchina, impegnati a fare un'analisi statistica delle passanti.

La quantità di infradito indossate di sera si rivela sconsolante e mi torna alla mente una twitterata letta qualche mese fa "Donne, le infradito non sono calzature da sera. Uomini, le infradito non sono calzature".

Torniamo in albergo, stanchi, soddisfatti e consapevoli che questa bella vacanza è ormai al termine.



18 agosto 2012

Ci alziamo di buon'ora, prepariamo la valigia e scendiamo a fare la "piccola colazione" offerta dall'albergo. Il pessimo caffè e la burrosissima brioche ci fanno rimpiangere le colazioni di Aigues Mortes, ma oggi ci accontentiamo.

Carichiamo la macchina e poi facciamo un ultimo giro per Moustiers: Sweetie scatta un po' di foto, giriamo per uno splendido mercatino di prodotti tipici, dove facciamo gli ultimi acquisti e poi partiamo.

Ci lasciamo alle spalle luoghi incantevoli, spiagge meravigliose, panorami mozzafiato, formaggi gustosi, gente cordiale e altra un po' meno, fiumi, laghi, mari, monti, lavanda, chiese, palazzi, paesini.

Davanti a noi casa nostra, i felini che ci aspettano e un week-end a breve a Lucca.

Ma questa, come si dice, è un'altra storia.

APPENDICE

Al solito un po' di appunti sparsi e di immagini di parole dal nostro viaggio:

- Se volete farvi coccolare andata al B&B Hermitage de Saint-Antoin a Aigues Mortes; occhio, potreste non voler venire più via.
- Lasciate invece perdere l'hotel Le Crillion di Murs: pretenzioso, scarso, con personale fastidioso.
- Dicono tutti che in Francia ci sono tanti caselli autostradali. È verissimo e rompono pure un po' le scatole.
- Tutti i caselli prendono carta di credito, basta che non sia quella di Sweetie.
- E' verissimo che in molti caselli c'è il "cestino acchiappamonete" che, c'è da dirlo, fa la sua porca figura.
- In zona Aigues Mortes lasciate perdere le spiagge di Le Grau Du Roi e La Grande Motte: L'espiguette forever!
- Già che ci siete, approfittate della spiaggia naturista... potrebbe piacervi parecchio.
- Non mangiate Rillettes a meno che il vostro stomaco sia parecchio resistente.
- In Italia gasolio a 1,8 e rotti. In Francia tra 1,409 e 1,550 e senza essere mai annacquato. Occhio, però, che in autostrada costa sempre di più.
- Le saline sono un'esperienza emozionante.
- Marsiglia è interessante da visitare, ma dormire vicino all'ospedale un po' meno.
- Non chiedete a una venditrice di biscotti francese se parla inglese. Potrebbe strapparvi un braccio.
- Se lo chiedete a un cameriere in un locale di Tapas a Aigues Mortes, invece, potrebbe elencarvi il menu in inglese
- E se lo chiedete a una cameriera di Avignon che vi ha appena parlato in inglese potreste fare la figura degli idioti
- Sweetie ormai è tossica di erbe, tapenade e formaggio di capra
- Abbiamo trovato difficile trovare posti in cui mangiare a prezzi medio-bassi che non fossero pessime pizzerie o fast food: a volte qualcosa si trova (soprattutto Brasserie o posti in cui mangiare Crepes) ma non è semplicissimo; noi ci siamo arrangiati a volte comprando al supermercato, altre andando a mangiare tapas o indiano e, ogni tanto, abbiamo speso un po' di più. Bisogna comunque tenerne conto.
- Le barchette marsigliesi ai fiori d'arancio sanno di detersivo, almeno per il sottoscritto. Sweetie le adora.
- Il gelato Italiane per i francesi è il nostro gelato soft, sa il capperò perché: loro, però, hanno un fottio di gusti disponibili

- L'insalata Italienne, invece, è fatta con insalata, pomodori, prosciutto crudo, olive e varie ed eventuali. Anche qui sa il capperò perché.
- L'insalata Chevre Chaud è invece una libidine vera, con tanto di crostini e formaggio di capra fuso.
- Ovunque voi andiate in Francia troverete una spettacolare catena di biscotti e lecca lecca in cui darvi alla perdizione più profonda. Andate con la mia benedizione.
- Insomma, siete ancora qui?